

Eunomia. Rivista semestrale del Corso di Laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali

Eunomia 1 n.s. (2012), n. 1, 197-226

e-ISSN 2280-8949

DOI 10.1285/i22808949a1n1p197

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2012 Università del Salento

Francesca De Pascalis

Piazza Tiananmen, 1989: la “rivoluzione mancata”

Abstract: *The events in Tiananmen Square, in June 1989, represent without any doubt a countertendency compared with the changes of the last period of the Cold War. The new opening up of China by Deng Xiaoping brought not only a new boost to the economy of this country, but sowed the seeds of popular revolt against the orthodoxy and the dictatorship of the Chinese Communist Party. It is possible to reconstruct the different phases of this revolution thanks to US Embassy documents and to those that are not under control of party leaders. Since “the Spring of Beijing”, these various phases have brought up the expansion of a democratic movement whose protagonists were, in particular, Chinese students. The claims for greater freedom, a better political participation, and more incisive radical reforms clashed with the internal struggle among party leaders and ended up with the massacre of Tiananmen Square, on June 4, 1989.*

Keywords: Chinese Popular Republic; Chinese Communism; Tiananmen Square 1989.

Premessa

Il 1989 fu un anno cruciale in tutto il mondo, l'anno dei grandi cambiamenti nel panorama internazionale, tranne che in Cina. La fine della Guerra Fredda, gli accordi sul disarmo tra americani e sovietici, l'apparente riavvicinamento dei valori occidentali a quelli riformisti del nuovo *leader* sovietico, la caduta del muro di Berlino, tutto ciò mise fine ai regimi comunisti dell'Europa orientale. Per la Cina, invece, il 1989 fu soprattutto l'anno di Piazza Tiananmen, un evento che condusse la dirigenza cinese a rafforzare la sua autorità all'interno del paese, ad aumentare il controllo sulla società, ignorando completamente, nel contempo, il riconoscimento di quei diritti civili e politici che, nel resto d'Europa, erano stati la prima conseguenza del crollo del blocco sovietico. La storia ed il popolo cinese alla fine avrebbero giudicato il 4 giugno come una delle più drammatiche e significative tappe della lotta mondiale per la democrazia del XX secolo. Certamente, si è trattato del più grande evento di questo tipo in Cina. Il 4

giugno non è stato soltanto una protesta studentesca o un patriottico movimento democratico, ma anche il culmine delle più affollate, durevoli ed influenti dimostrazioni per la democrazia del XX secolo. Si è raggiunta, così, una fine tragica e dolorosa, nel sangue e nella vittoria della dittatura.¹ Non bisogna trascurare, inoltre, il fatto che, quando si parla di Cina e, soprattutto, di libertà individuali e di diritti umani, l'intera cultura cinese è stata ed è tuttora condizionata dall'idea socialista della società, così come dalla tradizione confuciana. Già nel '54, infatti, la Costituzione cinese elencava un ampio numero di diritti e di libertà, facendo intravedere, però, una limitazione dei diritti soggettivi, che potevano essere giuridicamente protetti solo se esercitati in conformità con l'interesse collettivo della comunità, anche se non vi era alcuna previsione costituzionale che predicasse ciò. Si passò, così, all'edificazione della legalità socialista, contrastando chi pretendeva di opporre alla volontà del Partito Comunista Cinese (PCC) la legge e la legalità.²

Per tale motivo, notevole fu lo sforzo della dirigenza comunista di esercitare un controllo sempre maggiore sulla libera informazione e sui diritti politici, fino all'emanazione della legge marziale antecedente i fatti di Piazza Tiananmen. Il bavaglio imposto dalle autorità ha, dunque, reso più difficile ricostruire le cause, gli eventi e le conseguenze che portarono alla nascita del Movimento per la Democrazia fino al massacro del 4 giugno 1989. I documenti raccolti presso la George Washington University, nel National Security Archive Electronic Briefing Book, dal titolo *Tiananmen Square 1989: The Declassified History*, sono il risultato dei resoconti del canale diplomatico di quegli anni dell'ambasciata americana a Pechino ed un'importante fonte d'informazione sugli episodi inerenti Piazza Tiananmen. Di non minore importanza sono state le dichiarazioni della presidenza americana, riportate dal «Department of State's Bulletin» e dai documenti dei *FRUS (Foreign Relations of the United States)*.

Ottenere informazioni dai vertici della Repubblica Popolare Cinese è difficile, ma non impossibile. A dimostrazione di ciò, fondamentale è la raccolta di documenti contenuta nel volume *The Tiananmen Papers*, che per la prima volta descrive la storia di Tiananmen dalla prospettiva dello

¹ Cfr. Z. LIANG, *Reflections on June Fourth*, in *The Tiananmen Papers: The Chinese Leadership's Decision to Use Force against Their Own People – in Their Own Words* [d'ora in avanti *Tiananmen*], ed. by A.J. NATHAN – P. LINK – Z. LIANG, London, Little, Brown and Co., 2001, p. XV.

² Cfr. R. CAVALIERI, *La legge e il rito. Lineamenti di storia del diritto cinese*, Milano, Angeli, 1999, pp. 127-128.

Zhongnanhai – l’antico parco imperiale al centro di Pechino che ospita l’Ufficio Centrale di partito, l’Ufficio del Consiglio di Stato e le residenze di alcuni dei massimi *leaders* cinesi. Allo Zhongnanhai confluiva, infatti, tutta la documentazione raccolta dalle agenzie incaricate di sorvegliare e controllare Pechino ed il resto del paese. Ogni giorno il Comitato Centrale riceveva rapporti dai ministeri della Sicurezza, dagli uffici esteri ed interni, dalle agenzie di stampa, i verbali delle riunioni formali e informali tra i vertici del partito e i resoconti di alcune conversazioni private. Documenti come quelli raccolti in tale volume hanno una circolazione estremamente limitata in Cina. Il compilatore, Zhang Liang, è riuscito a ottenerli e, insieme ai suoi compagni riformatori, si è assunto il compito di renderli pubblici per smentire la versione ufficiale secondo la quale Tiananmen fu la legittima soppressione di una violenta rivolta antigovernativa.³

Tianamen ha rappresentato, per la Repubblica Popolare Cinese, l’apice di una crisi interna, che ha rischiato di far crollare l’intero sistema comunista. Causa di ciò è stato, in primis, il clima di maggiore libertà che si percepiva all’interno della società civile, dovuto alla nuova apertura economica ed internazionale della Cina negli anni ’80, che l’ha resa oggi una delle più importanti potenze economiche al mondo. La “rivoluzione mancata” dei giovani di Piazza Tiananmen ha segnato la storia della Cina in termini politici, rendendola protagonista anche delle tribune internazionali sul tema dei diritti umani, civili e politici.

1. La Cina di Deng Xiaoping

Con Deng Xiaoping a capo della Repubblica Popolare Cinese, l’intero paese asiatico visse un periodo di radicale trasformazione, soprattutto in campo economico. La popolarità acquisita dal nuovo *leader*, grazie alla propaganda affidatagli dal partito contro la “banda dei quattro”,⁴ gli consentì di ottenere un consenso sempre più forte, sia all’interno del partito

³ Cfr. A.J. NATHAN, *The Documents and Their Significance*, in *Tiananmen*, cit., pp. XVI-XX.

⁴ A capo della “banda dei quattro” (*Siren Bang*) vi era Jang Qing, terza moglie di Mao, insieme a Wang Hongwen, Zhang Chunqiao e Yao Wenyuan; essa governò la Repubblica Popolare Cinese secondo le direttive di Mao durante la rivoluzione culturale; successivamente, i suoi membri furono processati come spie nazionaliste e come controrivoluzionari per le atrocità e i fallimenti del “Grande Balzo” e della rivoluzione. Cfr. L. TOMBA, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, Milano, Mondadori, 2002, p. 142.

che tra la popolazione civile, al suo programma di riforme. Già a partire dal '78 furono promossi numerosi cambiamenti: il collettivismo di mercato ed il rigido meccanicismo della pianificazione centralizzata furono gradualmente abbandonati, a favore di una metodologia di gestione dell'economia pur sempre dirigistica, ma decisamente più aperta di quella maoista, che negli anni '90 sarebbe stata, infine, definita come "socialismo di mercato".⁵ La riforma economica, avviata da Deng e dal primo ministro Zhao Ziyang, portò al progressivo smantellamento delle Comuni e provocò ritardi nella produzione agricola; la liberalizzazione del mercato creò una forte pressione inflazionistica, da cui trassero profitto solo le fasce più alte della società, mentre aumentarono il divario e le disuguaglianze tra la popolazione.⁶ A queste riforme, Deng accompagnò sempre alcuni motti propagandistici tra cui: «Arricchirsi non è un male!», oppure «Avete fame? Chiedete a Zhao!».⁷

La nuova apertura internazionale, fortemente voluta dal *leader* riformista, introdusse anche nuove tipologie d'impresa, come le *joint ventures*, costituite in Cina con la partecipazione tecnologica ed economica estera, che violarono il tabù dello sfruttamento del lavoro salariato (cinese) per fini di profitto privato (straniero), ma che ebbero il grande pregio di apportare tecnologia e capitali di cui la Repubblica Popolare Cinese aveva estremo bisogno. Nacquero pure alcune "zone economiche speciali" a conduzione d'impresa capitalistica, favorite sotto il profilo fiscale e doganale, con incentivi per gli investitori stranieri (la più importante fu Shenzhen, vicino ad Hong Kong). Venne attuata, anche, una nuova economia di mercato pianificata, ovvero un sistema che vedeva il capitalismo in Cina come "il volatile", e la pianificazione, invece, come la sua "gabbia", che poteva assumere dimensioni diverse a seconda dei periodi e che, in quella fase, tendeva ad allargarsi.⁸

Dal punto di vista sociale, e soprattutto dei diritti, lo stesso Deng cercò, seppur formalmente, di apportare alcune trasformazioni partendo proprio dalla Costituzione. C'è da sottolineare, però, che durante tutta la rivoluzione culturale, tanto osannata da Mao, l'illegalità era stata elogiata come un sentimento rivoluzionario e persino il principio di uguaglianza, previsto

⁵ Cfr. CAVALIERI, *La legge e il rito*, cit., p. 159.

⁶ Sui cambiamenti politici, economici e sociali della Cina di Deng, cfr. E. CHENG, *Standoff at Tiananmen*, Littleton, Sensys Corporated, 2009.

⁷ Cfr. A. PIAZZA, *La Cina di Deng Xiaoping: un lungo cammino verso la modernizzazione*, in «Mondo Cinese», 94, gennaio-aprile 1997, p. 15.

⁸ Cfr. TOMBA, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, cit., p. 152.

come un cardine dell'ordinamento socialista nella Costituzione del 1954, era stato criticato per “mancanza di un orientamento di parte”.⁹ Con la fine della rivoluzione, la Repubblica Popolare Cinese aveva approvato, nel 1975, una nuova Costituzione, che incarnava ancora i “successi” post-rivoluzionari, tant'è che l'art. 26 di essa affermava: «Sono diritti e doveri fondamentali dei cittadini: appoggiare la guida del Partito Comunista Cinese; sostenere la dittatura del proletariato; osservare la Costituzione e le leggi della Repubblica Popolare Cinese».¹⁰

Interessante è anche notare che, in questa nuova carta costituzionale, il capitolo sui “Diritti e i doveri dei cittadini” era l'ultimo capitolo enunciato. Per riportare lo Stato alla normalità, dopo i disordini ed i processi contro ciò che la rivoluzione culturale aveva creato, fu approvata, nel '78, una nuova Costituzione, contenente solo l'onere maoista della lotta di classe. Quest'ultima fu modificata più volte, prima nel '79, e poi nell'80, in concomitanza con le prime opposizioni al programma riformista della dirigenza cinese. Lo stesso Deng, infatti, nel 1980, con lo scopo di rafforzare la stabilità politica, indispensabile nel processo di riforma, chiese ed ottenne l'eliminazione dalla Costituzione della libertà di parola, di diffusione delle opinioni, di dimostrazione, di sciopero,¹¹ di dibattito e di affissione di grandi *dazibao*,¹² mentre riaffermava i “quattro principi cardinali” della dittatura del proletariato, del ruolo guida del partito, del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao. Tutto ciò fu possibile perché l'art. 35 della Costituzione prevedeva il riconoscimento e la garanzia di tali libertà fondamentali soltanto se in linea con i “Principi Generali”, che vietavano ogni sabotaggio ed opposizione al sistema socialista.

⁹ Cfr. CAVALIERI, *La legge e il rito*, cit., p. 153.

¹⁰ *Ibid.*, p. 154.

¹¹ Per quanto riguarda il diritto di sciopero, anch'esso non più contemplato nella nuova Costituzione, la sua abolizione era stata anticipata da molti giuristi cinesi, con la giustificazione che, essendo la Cina governata dalla classe lavoratrice, l'interesse nazionale si identificava con quello dei lavoratori stessi, e che, per combattere eventuali soprusi, sarebbero bastati i mezzi sindacali. Cfr. P. CORRADINI, *I diritti umani nella Costituzione cinese*, in «Mondo Cinese», 46, giugno 1984, pp. 1-6.

¹² La Costituzione cinese garantiva il diritto di scrivere ed attaccare *dazibao* personali, considerati un'importante forma di democrazia rivoluzionaria. Non si poteva ricoprire o strappare un *dazibao* senza il consenso dell'autore. Il termine deriva dall'uso cinese di appendere i giornali in speciali bacheche pubbliche per permetterne la lettura a tutti. I *dazibao* si differenziano dai giornali per il fatto di essere scritti a mano in caratteri grandi e leggibili.

La Costituzione fu sottoposta, nel corso degli anni, ad una serie di adattamenti, dovuti alle nuove esigenze nel campo dello sviluppo economico e del commercio internazionale. Infine, nella carta costituzionale del 1982, il capitolo dei “Diritti e dei doveri del cittadino” (tuttora in vigore) seguì quello dei “Principi Generali”, come nelle moderne Costituzioni, ma la sua enunciazione e collocazione rimasero una scelta puramente formale rispetto alla sua sostanziale applicazione.¹³ Relativamente alle tre Costituzioni precedentemente emanate, il posto assegnato al capitolo dei diritti, pur non avendo alcun significato sostanziale, assunse, comunque, un valore formale e simbolico per la Repubblica Popolare Cinese e per la comunità internazionale.

2. Le prime opposizioni al programma di riforma di Deng

Verso la fine del 1984 vennero accelerate ulteriormente le riforme economiche che portarono ad un aumento dei prezzi, da cui trasse profitto solo quella fascia di giovani imprenditori, figli di quadri di medio o alto livello, che approfittarono dell'arrivo del capitale straniero. Ad esse seguirono anche le prime critiche all'interno del partito, soprattutto da parte di Hu Yaobang, allora segretario, nel quale si identificarono molti circoli intellettuali e gruppi di giovani studenti. Per tale motivo, nella primavera del 1985, il segretario Yaobang subì gli attacchi dell'ala più conservatrice del partito, contraria ad una liberalizzazione borghese e ostile all'atteggiamento troppo liberale di Hu nei confronti della stampa.¹⁴ Ma questo atteggiamento più liberale in campo culturale e politico non bastò a calmare l'insoddisfazione generata dalla nuova economia. Cominciarono a crearsi conflitti sociali legati proprio alla nuova stratificazione sociale e a darne voce furono soprattutto gli studenti. Il 21 novembre 1985, la vittoria dei cinesi in una partita di pallavolo con il Giappone fu il pretesto per molti studenti per manifestare in Piazza Tiananmen contro la nuova “colonizzazione” del capitale straniero, in particolare di quello giapponese. Quel giorno, un aviatore anonimo distribuì volantini anti-giapponesi sui cinquemila studenti che si erano radunati in Piazza Tiananmen,¹⁵ che

¹³ Cfr. L. FENG, *La storia moderna del diritto costituzionale cinese*, in P. COSTA – D. ZOLO, a cura di, *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, 2003.

¹⁴ Cfr. TOMBA, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, cit., pp. 153-154.

¹⁵ Cfr. U.S. Embassy Beijing Cable, *A Student Demonstration of Sorts in Tiananmen Square*, November 21, 1985, Secret, in *Tiananmen Square 1989* (The Declassified History), A National Security Archive Briefing Book [d'ora in avanti NSAEBB], ed.

condannavano anche quei principi che avevano favorito l’“*uneven development*”, cioè lo sviluppo disuguale di quel periodo (con chiari riferimenti ai membri del PCC). La manifestazione venne dispersa con l’intervento della polizia, anche perché il partito era a conoscenza della manifestazione grazie alle infiltrazioni governative tra gli studenti che avevano organizzato le dimostrazioni; successivamente, fu quindi facile arrestare i responsabili ed i capibanda.¹⁶

Le contestazioni continuarono in Piazza Tiananmen, come all’Università di Pechino, dove gli studenti denunciarono i problemi relativi alle condizioni di studio e la presenza del *People’s Liberation Army* (PLA) all’interno del campus;¹⁷ una minoranza di loro si radunò in piazza per protestare contro i test nucleari fatti nella provincia dello Xinjang. La vicenda di Tiananmen si ricollega, infatti, ad una serie di manifestazioni diffuse in molte altre residenze universitarie, tra le più qualificate del paese, tra il 1986 e l’inizio dell’87, quando gli studenti scesero in campo per sostenere e difendere i tentativi di affiancare alle ardite riforme economiche una riforma politica che modificasse le basi del monopolio del potere da parte del PCC ed aprisse spazi, se non alla partecipazione ed alla democrazia, almeno ad una maggiore “trasparenza”, ad una libertà di analisi dei fatti e di circolazione delle idee.¹⁸ In questo periodo, il partito e il Consiglio di Stato ricevette almeno cinquanta rapporti sul comportamento degli studenti dalla Commissione per l’istruzione, dall’agenzia di stampa Xinhua, dai governi provinciali e locali. Tra i problemi menzionati dalle autorità figuravano, soprattutto, l’insofferenza degli studenti per i vincoli ideologici, i bassi stipendi degli intellettuali, il crescente costo della vita, l’insoddisfazione per le politiche sullo studio all’estero e il lassismo dei responsabili dell’educazione politica nella scuola superiore. Nel rapporto si legge, infatti, che le discussioni tra gli studenti si concentravano spesso su questioni del tipo: «I figli degli ufficiali di rango elevato ottengono incarichi prestigiosi!», o ancora, «I figli di ufficiali di rango elevato fanno carriera più facilmente!». Gli studenti erano, inoltre, frustrati, secondo le autorità,

by M.L. EVANS, 2001, doc. 1.

¹⁶ Cfr. U.S. Embassy Beijing Cable, *Government Arrest Student Demonstrators*, November 25, 1985, Confidential, in NSAEBB, doc. 2.

¹⁷ Secondo le fonti dell’ambasciata, erano più di 2.000 a protestare presso l’Università di Pechino. Cfr. U.S. Embassy Beijing Cable, *More Student Demonstration*, December 23, 1985, *ibid.*, doc. 3.

¹⁸ Sull’argomento, si veda M.A. LUSTED, *Tiananmen Square Protests*, Edina, MN, Abdo Publishing Co., 2010.

dai cambiamenti della linea di propaganda ufficiale dei media. Anteriormente alla prima protesta studentesca del 1985, i giornali tenevano in grande considerazione gli studenti, come se fossero “favoriti dal cielo”, invece, dopo le proteste di quell’anno i media li accusavano di avere uno stile di vita stravagante, con frasi tipo: «la classe operaia non è d’accordo [sul vostro tenore di vita]» e «[siete solo] una piccola manciata». ¹⁹

Gli editoriali cinesi, perciò, continuarono a riportare la volontà del partito di utilizzare maggiormente la forza di fronte alle continue minacce di instabilità politica del paese da parte dei manifestanti e ancor di più se a loro si fossero uniti i lavoratori. ²⁰ Deng si rese presto conto che i timori dimostrati dalla Banda dei Vecchi ²¹ erano sempre più tangibili e si vide costretto ad affiancare ai suoi moti propagandistici di rilancio economico (tra cui «Non importa se il gatto è bianco o è nero, purché acchiappi i topi»), ²² severe misure politiche per ristabilire l’ordine anche all’interno del partito. La carica di segretario generale, detenuta da Hu, fu affidata a Zhao Ziyang, dopo che all’ex segretario furono attribuite le responsabilità del diffondersi del “liberalismo borghese”, così da costringerlo a presentare al Comitato Centrale una lettera di autocritica. ²³ Hu si era sempre rifiutato di condannare le manifestazioni, ritenendo che la svolta democratica fosse necessaria al proseguimento del processo di riforma; il suo nome, perciò, rimase sempre legato a quello degli studenti. In concomitanza con la rimozione di Hu Yaobang, vennero annunciate le espulsioni dal PCC del giornalista Wang Ruodwang, accusato di aver sostenuto la liberalizzazione borghese nella sua attività giornalistica soprattutto negli ultimi due anni, dell’astrofisico Fang Lizhi, ²⁴ per aver negato la funzione del marxismo ed

¹⁹ *Excerpt from State Education Commission, “Report to Party Central and the State Council on Student Protests in the 1980s and the Current Ideological State of College Students”, July 19, 1988, in Tiananmen, cit., pp. 14-16.*

²⁰ Cfr. U.S. Embassy Beijing Cable, *Student Demonstration Update*, December 24, 1986, in NSAEBB, doc. 4.

²¹ La Banda dei Vecchi era costituita da Chen Yun, Li Xiannan e Peng Zhen e rappresentava l’ala conservatrice del partito, più critica nei confronti dell’apertura internazionale e sociale che stava avvenendo in Cina di pari passo con le riforme economiche.

²² Cit. in F. RAMPINI, *Il secolo cinese. Storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 124.

²³ Cfr. *Summary of IPAC Daily Intelligence, China: Hu Yaobang Resigns*, January 17, 1987, in NSAEBB, doc. 6.

²⁴ Cfr. M. OKSENBERG – L.R. SULLIVAN – M. LAMBERT, “*Intellectual Dissent*”, in

aver sostenuto l’omologazione della Cina ai paesi dell’Occidente capitalistico, e del saggista Liu Biyan, giornalista del «Renmin Ribao», che era stato il più attivo nel denunciare corruzione e reticenze e che venne anche allontanato dal giornale.²⁵

Per riacquistare popolarità tra gli studenti (e non solo), e per indurre tutti ad appoggiare le sue scelte, Deng esaltò le doti di grande economista di Zhao Ziyang con degli slogan del tipo: «Avete fame? Rivolgetevi a Zhao».²⁶ Contemporaneamente, per non perdere potere all’interno del partito, favorì l’elezione di Li Peng (dell’ala conservatrice) al posto di primo ministro.

Deng, ormai ottantatreenne, accompagnò tutte queste manovre con un annuncio strategico: il suo ritiro dalla scena politica; di tutte le sue cariche avrebbe conservato solamente quella di presidente della Commissione Militare, ed a lui e ad altri otto membri della Commissione Centrale sarebbe spettato il compito di dirimere tutte le questioni importanti su cui la dirigenza del partito non avesse trovato un’intesa.²⁷

3. La “primavera di Pechino” e il massacro di Piazza Tiananmen

La liberalizzazione dei prezzi, voluta da Zhao Ziyang durante l’estate del 1988, scatenò accesi dibattiti tra la popolazione e nel partito, dove la proposta trovò l’opposizione delle componenti più conservatrici, tra cui Li Peng. Quest’ultimo, forte del consenso di Deng, contrariamente a Zhao, riteneva fosse necessario mettere davanti a tutto la stabilità del paese, contestando le scelte, la figura e il ruolo del segretario Ziyang nel partito.

Per Deng, intanto, continuò ad essere necessaria la realizzazione di un contesto internazionale stabile e pacifico, in quanto per troppo tempo la Cina era rimasta isolata dal mondo e ciò non aveva giovato alla sua economia e al suo arricchimento; per questo motivo, l’obiettivo principale, per Deng, era il cammino della Repubblica Popolare Cinese verso una nuova apertura con l’estero, continuando, così, il percorso che il suo maestro e predecessore, Zhou Enlai, aveva iniziato con l’incontro tra Nixon

Beijing Spring, 1989: Confrontation and Conflict. The Basic Documents, New York, M.E. Sharpe, 1990, pp. 151-180.

²⁵ Cfr. E. COLLOTTI PISCHEL, *Dietro Tia an men*, Milano, Angeli, 1990, p. 148.

²⁶ Cit. in PIAZZA, *La Cina di Deng Xiaoping*, cit., p. 15.

²⁷ Questa decisione, rimasta a lungo segreta, fu rivelata da Zhao Ziyang nel 1989, durante i colloqui con Gorbačëv. Cfr. TOMBA, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, cit., p. 159.

e Mao.²⁸ A tal proposito, il “piccolo timoniere” continuò ad affermare, però, che, «senza la guida del partito, ci sarebbero stati certamente disordini ovunque e [che] la Cina si sarebbe disgregata»,²⁹ evidenziando che il partito, come massima fonte del governo, avrebbe potuto, da una parte, promuovere le riforme politiche e, dall'altra, servire da garante finale della stabilità (politica) in caso di errori nel processo di riforma.

È in questo clima d'incertezza che, nel mese di febbraio dell'89, il presidente degli Stati Uniti, George Bush, si recò in Cina in visita ufficiale. Il viaggio assunse un'importanza simbolica in vista della visita di metà maggio del presidente sovietico Mikhail Gorbacëv. Fondamentale fu, per Bush e i suoi collaboratori, assicurarsi che i nuovi colloqui intrapresi dalla Cina con l'Unione Sovietica non andassero ad intaccare la collaborazione strategica preesistente tra i due paesi.³⁰ Fu proprio l'*equipe* del presidente americano ad evidenziare, nei primi rapporti giunti a Washington da Pechino, che l'instabilità interna al paese e nel partito era ormai evidente, tanto da poter sfociare in una potenziale crisi interna alla Cina. Capro espiatorio dell'insoddisfazione che cresceva tra studenti e lavoratori fu Zhao, che subì una vera e propria campagna denigratoria da parte dei gruppi più conservatori del partito.³¹

Il 25 febbraio, il presidente degli Stati Uniti arrivò in Cina, con molti argomenti all'ordine del giorno, ma già nell'organizzazione del banchetto di benvenuto si verificò il primo incidente diplomatico. Nella lista degli ospiti furono inseriti noti dissidenti, tra cui Fang Lizhi e sua moglie, per dare risalto al rispetto dei diritti umani, su cui l'amministrazione americana continuava ad insistere.³² Naturalmente, la dirigenza cinese non accolse di buon grado la proposta americana di invitare Fang al banchetto, anche se fu costretta ad accettare un compromesso: il dissidente avrebbe avuto un posto a tavola in una posizione tale da non permettergli né alcun contatto con

²⁸ Su tale argomento, cfr. *Memorandum of Conversation Nixon-Zhou Enlai*, Monday, February 21, 1972, in U.S. NATIONAL ARCHIVE [d'ora in avanti NARA], Nixon President Material Collection [d'ora in avanti NPM], President's Office Files, *Memoranda for President*, Box 87, “Beginning February 20, 1972”.

²⁹ PIAZZA, *La Cina di Deng Xiaoping*, cit., p. 15.

³⁰ Cfr. U.S. Embassy Beijing Cable, *The President's Visit to China: Suggestion Regarding What We and the Chinese Hope to Accomplish*, February 6, 1989, in NSAEBB, “The U.S. Tiananmen Papers” [d'ora in avanti USTP], Secret, doc. 1.

³¹ Cfr. CIA DIRECTORATE OF INTELLIGENCE REPORT, *China: Potential for Political Crisis*, February 9, 1989, in NSAEBB, USTP, Confidential, doc. 2.

³² Cfr. TOMBA, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, cit., p. 155.

Bush, né con i *leaders* cinesi.³³ Costoro, inoltre, accettando malvolentieri la volontà dell'amministrazione americana, riuscirono anche ad impedire, predisponendo una serie di ostacoli, l'arrivo di Fang al banchetto prima che questo terminasse. La cosa non turbò affatto il banchetto di benvenuto, tanto che lo stesso George Bush esordì, nel suo discorso, con un vecchio proverbio cinese: «Una generazione pianta un albero e la prossima si siederà sotto la sua ombra»;³⁴ con tale frase, il presidente intendeva evidenziare il cambiamento dinamico e la crescita straordinaria di un paese, che, nonostante le trasformazioni, conservava una profonda e millenaria cultura. Bush ribadì, infatti, il ruolo determinante della Cina nel mondo, grazie alla sua apertura internazionale ed alla sua collaborazione per una nuova e duratura pace, prosperità e *leadership* mondiale. Il neo-presidente spiegò come differenti fossero le relazioni tra i due paesi rispetto alla sua prima visita in Cina nel 1974,³⁵ anno in cui i due paesi cominciarono, dopo quasi un quarto di secolo, ad instaurare rapporti pacifici e di collaborazione reciproca che portarono alla firma del Comunicato di Shanghai,³⁶ ben 17 anni prima. Alla TV cinese Bush affermò: «I nostri paesi si trovano di fronte a molte sfide e insieme dobbiamo trovare soluzioni politiche ai conflitti regionali [...]. In quanto membri delle Nazioni Unite e potenze nucleari, i nostri paesi hanno il dovere di preservare la pace nel mondo e la stabilità internazionale, favorendo il disarmo e il dialogo con paesi come l'Unione Sovietica [...]».³⁷

Le dichiarazioni del presidente americano non servirono, però, a placare

³³ Cfr. U.S. Embassy Beijing Cable, *President's Banquet – Chinese Guest List*, February 18, 1989, in NSAEBB, USTP, Limited Official Use, doc. 5.

³⁴ *Toast at the Welcoming Banquet in Beijing*, February 21, 1972, in <http://beijing.usembassy-china.org/cn>.

³⁵ Il presidente Bush aveva lavorato durante la presidenza Ford, dal 1974 al 1976, come principale funzionario di collegamento tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese, prima della costituzione di relazioni diplomatiche ufficiali.

³⁶ Il 27 febbraio 1972, la Cina e gli Stati Uniti rilasciarono il loro primo comunicato congiunto, con cui entrambe le nazioni si impegnavano a lavorare verso la piena normalizzazione delle relazioni diplomatiche. Tale comunicato è noto anche come *Shanghai Communiqué*. Cfr. *Joint Communiqué of the United States of America and People's Republic of China (Shanghai Communiqué)*, February 28, 1972, in <http://www.china.org.cn/english/china-us/26012.html>.

³⁷ *We Value the New Relationship*, in *Press Conference by President Bush (Extract)*, June 5, 1989, in U.S. DEPARTMENT OF STATE, *American Foreign Policy Current Documents*, N.L. GOLDEN – S. BROWN WELLS, eds., Washington, DC, U.S. Government Printing Office, 1990, p. 513.

gli animi della popolazione cinese. Dopo la partenza di Bush, infatti, a scatenare la protesta studentesca fu il diffuso senso di commozione per la morte di Hu Yaobang, il 15 aprile 1989, che fece da detonatore per la ripresa delle attività politiche e delle contestazioni. Dal momento della morte di Hu fino alla mattina del 17 aprile, arrivarono al partito centrale e al Consiglio di Stato almeno cinquanta rapporti inviati dai governi locali e dai ministeri della Sicurezza. Negli anni Ottanta Hu si era guadagnato la reputazione di acceso fautore di una politica che facesse uscire la Cina dalle soffocanti costrizioni che avevano caratterizzato gli anni di Mao. Sebbene quasi tutti i cinesi fossero soddisfatti della valutazione di Hu da parte del Centro, alcuni lamentarono che non gli era stato riservato sufficiente rispetto negli anni successivi al suo ritiro forzato.³⁸ L'analisi di più di settecento manifesti, distici ed elogi funebri, da parte dei ministeri della Sicurezza, evidenziarono che i contenuti riguardavano tre concetti essenziali: normali espressioni di cordoglio (la maggior parte), proteste contro le ingiustizie subite in vita dal Compagno Hu Yaobang e attacchi provocatori contro l'attuale situazione sociale.³⁹ Il 22 aprile si svolsero i funerali di Hu e gli studenti si riunirono in Piazza Tiananmen, prendendo d'assedio Porta Xinhua, per salutare il feretro dell'esponente riformista. Dopo due notti di tumulti a Porta Xinhua, Li Peng, parlando con Luo Gan, segretario generale del Consiglio di Stato, gli confidò che la situazione stava loro sfuggendo di mano. Ordinò, quindi, alla Commissione di insistere perché ogni Università si adegua allo spirito del partito centrale, esigendo che il governo municipale intraprendesse un'azione decisa; come conseguenza, le autorità municipali dichiararono provvisoriamente la legge marziale nella zona di Porta Xinhua.⁴⁰ Continuarono i disordini in tutto il paese e folle di giovani studenti, sfidando il divieto delle autorità,⁴¹

³⁸ *April 15-17: Initial Reaction at Home and Abroad*, in *Tiananmen*, cit., pp. 23-24.

³⁹ *Excerpts from Beijing Municipal Government, "Report on Mourning Activities for Comrade Hu Yaobang at Beijing Institutions of Higher Education"*, April 18, in *Tiananmen*, cit., pp. 27-28.

⁴⁰ *Beijing Municipal Party Committee and Beijing Municipal People's Governments, "Trends Worth Close Attention during the Mourning for Comrade Hu Yaobang at Beijing Institutions of Higher Education"*, April 20, in *Tiananmen*, cit., pp. 33-35.

⁴¹ La notte del 18 aprile, un gruppo di studenti si radunò sotto la residenza dei dirigenti per contestare la politica del PCC, ma esso fu allontanato dall'intervento della polizia. Da allora, le autorità cinesi vietarono le manifestazioni in piazza Tiananmen. Cfr. COLLOTTI PISCHEL, *Dietro Tian an men*, cit., p. 157.

occuparono permanentemente Piazza Tiananmen, avanzando delle richieste. I dirigenti del partito, però, ignorarono le istanze dei dimostranti e, di conseguenza all’Università di Pechino fu indetto lo sciopero generale da parte della nuova Federazione Autonoma degli Studenti, la FAS.⁴²

All’interno del PCC si contrapposero due diverse posizioni sulla linea da tenere con i manifestanti: da una parte, il segretario Zhao Ziyang si esprime a favore del dialogo; dall’altra, Li Peng, favorevole ad adottare una linea più dura, cercò una autorevole alleato nel *leader* Deng Xiaoping.⁴³ Nei giorni seguenti, Li Peng, parlando con Deng, disse: «Compagno Xiaoping, con la situazione che si evolve così rapidamente, i membri del Comitato permanente sono d’accordo che la situazione a Pechino è grave [...]. Alcuni dei manifesti di protesta e degli slogan sono antipartitici e antisocialisti. Chiedono un ribaltamento del verdetto sull’inquinamento spirituale e la liberalizzazione borghese. Le critiche sono rivolte direttamente a te e agli altri appartenenti alla generazione dei rivoluzionari proletari».⁴⁴ Continuando nel convincimento della natura anti-governativa del Movimento per la Democrazia, Cheng Xitong, sindaco di Pechino e membro del Consiglio di Stato, riferì a Deng che all’Università di Pechino alcuni studenti avevano imitato il movimento di solidarietà polacca, formando una loro Unione Studentesca di Solidarietà.⁴⁵ In risposta a ciò, il 26 aprile uscì un editoriale sul «Quotidiano del Popolo», che accusava gli studenti di sedizione e cospirazione, mettendo, così, il movimento fuori dalla legalità.⁴⁶ Ad esso seguì una tra le più importanti manifestazioni del movimento studentesco, segnando la prima vera sfida aperta su larga scala al governo cinese e il cui successo determinerà, poi, le dinamiche successive del movimento fino alla repressione.⁴⁷ Nel pomeriggio del 1° maggio, Zhao Ziyang, di ritorno dal suo viaggio in Corea, presiedette una

⁴² Excerpt from Beijing Municipal Party Committee and Beijing Municipal People’s Government, “Bulletin: Peking University Students Prepare to Establish a United Student Association”, Bulletin to Party Central and State Council Duty Offices, April 20, in Tiananmen, cit., pp. 36-37.

⁴³ Cfr. D. LU, *Do Not Forget the Young Man Who Defied the Tanks*, May 26, 2009, in <http://www.asianews.it-CHINA-Tiananmen>.

⁴⁴ Excerpt from Party Central Office Secretariat, “Important Meeting Minutes”, in Tiananmen, cit., p. 71.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 72.

⁴⁶ Cit. in TOMBA, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, cit., p. 162.

⁴⁷ Cfr. Z. DINGXIN, *The Power of Tiananmen: State-Society Relations and the 1989 Beijing Student Movement*, Chicago, The University of Chicago Press, 2001, p. 255.

riunione del Comitato Centrale del Politburo, durante la quale espose la sua linea evidentemente discordante con le intenzioni e le impressioni del compagno Li Peng e degli Anziani del partito. Zhao Ziyang disse, infatti: «Il partito deve adattarsi ai nuovi tempi e alle nuove situazioni e imparare ad usare la democrazia e la legge per risolvere nuovi problemi [...]. Dobbiamo far sentire alla gente che sotto la guida del Partito comunista e del sistema socialista può godere pienamente e oggettivamente della democrazia e della libertà. Il socialismo può dimostrare la propria superiorità diventando più attraente agli occhi del popolo [...]. D'ora in poi, la funzione importante della direzione del partito dovrebbe essere quella di guidare il popolo nella costruzione di un sistema di legalità e democrazia, per trasformare il nostro paese socialista in un paese effettivamente governato dalla legge».⁴⁸

Intanto, il 4 maggio, decine di migliaia di studenti di cinquantuno università sfilarono lungo il viale di Changan e in Piazza Tiananmen ed uno dei capi degli studenti, sotto l'insegna del FAS, lesse la *Dichiarazione del 4 maggio*. Essa chiariva che il movimento era una continuazione ed uno sviluppo del grande movimento patriottico degli anni Settanta. Aveva in comune con il governo il fine ultimo della modernizzazione della Cina e sosteneva i valori della democrazia, della scienza, della libertà, dei diritti umani e della legalità.⁴⁹ Ad esso seguirono nuove e più importanti manifestazioni (con evidente riferimento al Movimento del 1919),⁵⁰ durante le quali i manifestanti minacciarono lo sciopero della fame e Zhao, contrariamente alla linea adottata dai vertici del partito, cercò di convincere gli studenti a rientrare nelle scuole.

In risposta agli appelli della FAS e delle organizzazioni studentesche autonome delle università, il pomeriggio del 10 maggio più di diecimila studenti di Pechino percorsero in bicicletta le strade della città, distribuendo copie della loro richiesta di dialogo e altro materiale di stampa. Gli studenti in corteo si fermarono a gridare *slogan* davanti ai maggiori organi di

⁴⁸ *Excerpt from party Central Office Secretariat, "Minutes of Politburo Standing Committee Meeting", May 1, in Tiananmen, cit., pp. 102-108.*

⁴⁹ *May 4. The "May Fourth Declaration", in Tiananmen, cit., p. 113.*

⁵⁰ Il "Movimento del 4 Maggio" del 1919 nacque in conseguenza della decisione presa dalle potenze europee, vincitrici della guerra, di assegnare i possedimenti tedeschi in Cina al Giappone, calpestando, così, la sovranità del paese. In tal modo, la situazione mutò radicalmente, dando nuovo slancio alle forze della Cina moderna. Cfr. J. GUILLERMAZ, *Storia del partito comunista cinese, 1921-1949*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 44.

informazione, giungendo persino alla sede centrale del «Quotidiano del Popolo».⁵¹ L'indifferenza delle autorità cinesi, comunque, radicalizzò ulteriormente le loro richieste: non solo essi pretendevano un riconoscimento di legittimità della loro protesta, ma criticavano anche la corruzione del partito ed il ritorno al conservatorismo da parte di Deng Xiaoping, chiedendo la concessione di riforme politiche democratiche.

In Occidente cominciò a circolare largamente un documento con cui i dimostranti annunciavano lo sciopero della fame e dichiaravano: «[...] La democrazia non è un affare che riguardi poche persone; la battaglia democratica non può essere vinta da una sola generazione [...]. Noi chiediamo la riabilitazione del nostro movimento, che è solo patriottico e democratico».⁵²

A differenza delle proteste del 1987, a queste ultime si unirono anche i lavoratori, che, allarmati dalla crescente inflazione e corruzione, erano giunti da molte città per esprimere la loro solidarietà agli studenti. I malumori all'interno del partito divenivano sempre più evidenti e le diverse posizioni sulle politiche da adottare più marcate. Questa situazione riaffiorò proprio nel discorso tra Zhao e Deng a pochi giorni dalla visita del presidente Gorbacëv in Cina. Il 13 maggio, infatti, Zhao, in visita a Deng, esordì dicendo: «Compagno Xiaoping, il movimento studentesco è nato improvvisamente ad aprile e tutti hanno cercato di sopirlo il più in fretta possibile. Ho notato, però, che questo movimento ha due peculiarità: primo, gli slogan degli studenti appoggiano la Costituzione [...], in linea con quanto sostengono il partito e il governo; pertanto non possiamo respingerle *in toto*. Secondo, il numero di simpatizzanti e dimostranti è enorme e di ogni provenienza sociale». Deng rispose: «Era chiaro sin dall'inizio che una piccola minoranza stava sobillando la maggioranza, fomentando le inquietudini», ma Zhao continuò: «Ecco perchè dobbiamo separare la massa degli studenti dalla piccola minoranza che cerca di creare confusione. Dobbiamo affidarci al nostro ruolo di guida: perseguire un dialogo a più livelli e su più canali, entrare in contatto con la gente e costruire un'intesa». Ma il piccolo timoniere replicò: «Il dialogo va bene, ma il punto è risolvere il problema. Non possiamo farci prendere per il naso. Questo movimento si è trascinato troppo a lungo, ormai è quasi un mese [...]. Tiananmen è il simbolo della Repubblica Popolare Cinese. La piazza deve essere in ordine all'arrivo di Gorbacëv. Dobbiamo mantenere la nostra immagine

⁵¹ *Beijing Bicycle Demonstration*, in *Tiananmen*, cit., p. 139.

⁵² Cit. in COLLOTTI PISCHEL, *Dietro Tian an men*, cit., pp. 163-166.

internazionale. Che figura ci faremo se la piazza è nel caos?». ⁵³

A metà maggio, però, dopo un'apparente tregua, le manifestazioni ripresero in occasione proprio della visita storica del segretario del PCUS, Mikhail Gorbačëv, visita che segnò la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, interrotte per più di 19 anni; Gorbačëv stesso venne preso come esempio di riformatore democratico nel suo paese. Nonostante l'arrivo del *leader* sovietico, il 15 maggio a Pechino gli studenti non mutarono atteggiamento, continuando lo sciopero della fame sulla piazza, forti dell'appoggio crescente della popolazione e delle autorità locali. La stampa internazionale, convenuta nella capitale per l'incontro tra i dirigenti sovietici e quelli cinesi, considerò il movimento democratico, che ormai aveva superato i limiti del mondo studentesco, come l'evento principale del momento. Vennero riproposti in tutto il mondo gli *slogan* dei manifestanti, tra cui «La democrazia e la legge sono garanzie di stabilità sociale», oppure «Il popolo ha diritto di conoscere i fatti, di partecipare e di controllare gli affari dello Stato». ⁵⁴ Nella *Dichiarazione della fame* e nel manifesto affisso nell'Università di Pechino si leggeva: «La nazione è in crisi: soffocata dalla crescente inflazione, dai traffici illegali dei funzionari disonesti, da abusi di potere, burocrati corrotti, dalla fuga di persone valide verso altri paesi e dal decadimento della legge e dell'ordine [...]. La democrazia è la più nobile aspirazione umana, la libertà è un sacro diritto umano [...], questo sciopero della fame ci è imposto. Non abbiamo scelta [...]». ⁵⁵ Nella piazza venne pure innalzata, in segno provocatorio, una gigantesca statua di cartapesta alta quasi 10 metri, che rappresentava la «Dea della Democrazia» e che assomigliava alla Statua della Libertà newyorkese. ⁵⁶

Se, da una parte, il viaggio di Gorbačëv porò alla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi, dall'altra la situazione tra dirigenti e manifestanti si radicalizzò del tutto. Secondo un rapporto del ministero della Sicurezza, il numero degli studenti in sciopero della fame continuò a crescere, a dispetto dei continui appelli a desistere. Nella notte, gli abitanti della città vennero ripetutamente svegliati dalle sirene delle ambulanze, che portavano via gli studenti in preda al collasso. Buona parte della cittadinanza scese in strada e

⁵³ *Excerpt from Memoranda of Conversations Supplied by a Friend of Yang Shangkun Who Cannot Be Further Identified*, in *Tiananmen*, cit., pp. 147-149.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 150-151.

⁵⁵ *Original Handbills Provided by the Public Security Ministry to Party Central and the State Council*, May 13, in *Tiananmen*, cit., pp. 153-155.

⁵⁶ Cfr. *Secretary of State Morning Summary for June 2, 1989, China: Stalemate Continues*, Confidential, in NSAEBB, doc. 8.

si unì ai cori di richiesta di dimissioni del gruppo dirigente. Il ministero stimò che i dimostranti in quei giorni fossero complessivamente un milione e duecentomila. In base a tale rapporto, i manifestanti risultavano provenire dalle scuole, dalle fabbriche, dagli uffici governativi di tutti i livelli, dai settori della comunicazione e da altri posti.⁵⁷ Tra il 19 e il 20 maggio, subito dopo la partenza del *leader* sovietico, nel pieno della crisi di fronte all'immobilismo dei massimi dirigenti del partito, fu Deng Xiaoping a prendere l'iniziativa, emanando un'ordinanza firmata da tutti i dirigenti, ad eccezione di Zhao Ziyang, che proclamava l'introduzione della legge marziale, per dare un segnale ancora più forte agli studenti. Deng consegnò un rapporto alla Commissione Centrale Militare, la CCM, sul dispiegamento delle truppe a Pechino; l'ordine finale, emanato a nome di Deng, recitava così: «In conformità all'art. 89, comma 16, della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, il Consiglio di Stato ha deciso di instaurare la legge marziale in alcune zone di Pechino a partire dal giorno 21 maggio 1989. Le varie unità hanno l'ordine di prendere posizione nelle aree designate di Pechino».⁵⁸ Questo fatto è molto importante se si considera che la legge marziale, nella storia della Repubblica Popolare Cinese, era stata proclamata una sola volta a Lasha, capitale del Tibet, ed ora si trattava di dichiararla a Pechino, capitale dello Stato.

Intanto, Zhao, dopo aver fatto visita agli studenti, si recò direttamente nel suo ufficio e stilò una lettera di dimissioni indirizzata al Comitato permanente del Politburo e al compagno Xiaoping: «Dopo lunghe riflessioni sono giunto alla conclusione che, dato il mio attuale livello di consapevolezza e il mio stato d'animo, non posso acconsentire alla vostra decisione di imporre la legge marziale a Pechino. Rimango ancora della mia opinione. Di conseguenza, chiedo di dimettermi da segretario generale del Partito Comunista Cinese e da primo vice-presidente della Commissione per gli Affari Esteri».⁵⁹

Davanti a ciò, lo stesso Deng allontanò Zhao dal partito e nominò al suo posto il tecnocrate Jang Zemin. L'ex segretario riformista, però, prima di abbandonare il quartier generale del PCC, scese in piazza tra gli studenti cercando di convincerli ad interrompere lo sciopero della fame e l'occupazione della piazza e promettendo che le loro ragioni sarebbero state

⁵⁷ *A Million-Person Demonstration in Beijing*, in *Tiananmen*, cit., pp. 193-194.

⁵⁸ *Excerpt from Central Military Commission Office, "Minutes of Central Military Commission meeting"; May 18, as Excerpted in Central Party Office Secretariat, "Daily Report" (Meiri yibao), May 19, in Tiananmen*, cit., p. 212.

⁵⁹ *May 18: An Unsent Letter of Resignation*, in *Tiananmen*, cit., p. 199.

ascoltate.⁶⁰ Le sue parole recitavano così: «Il vostro entusiasmo per la democrazia e la legge, per la lotta alla corruzione e per l'avanzamento della riforma è di estremo valore. Il centro prende molto seriamente le vostre opinioni e richieste ragionevoli, e le studierà immediatamente e con attenzione. Vogliamo migliorare ogni settore del partito e del governo, e speriamo che voi tutti torniate in salute [...]. Quindi, vi prego di non continuare il digiuno. Siete giovani e avete molto tempo davanti per dare il vostro contributo alla nazione e al popolo, quindi dovrete per prima cosa prendervi cura della vostra salute».⁶¹ Tuttavia, egli non fu ascoltato e l'episodio decretò anche la fine della sua carriera politica. Solo successivamente avrebbe dichiarato che il tentativo di dialogo con gli studenti era presente nell'agenda del partito da molti giorni, in quanto gli stessi dirigenti temevano che, dopo una settimana di occupazione e di sciopero della fame, sarebbe aumentato il rischio di creare dei martiri, che avrebbero potuto destabilizzare ancora di più il regime, senza contare la crescente simpatia di cui gli studenti erano oggetto tra la popolazione.⁶²

Molteplici furono le reazioni degli organi internazionali presenti a Pechino in quei giorni; la stessa ambasciata americana sostenne che quanto stava accadendo era una conseguenza della nuova apertura della società cinese, un'apertura attuata per conquistare il sostegno popolare alle riforme, ma che aveva reso più difficile, per i dirigenti cinesi, imporre la propria volontà alla popolazione civile, e che tali iniziative avrebbero finito per provocare uno stallone non soltanto nel processo di riforma economica, ma anche e soprattutto in quello politico e sociale.⁶³

All'inizio, le autorità cinesi esclusero l'occupazione militare di scuole e università, anche se in tali istituzioni vennero insediati direttori militari, coadiuvati da collaboratori del governo in tutti i mass media. Furono ampliate anche le restrizioni sulla stampa e proibita la copertura dei media sulle dimostrazioni degli studenti, costringendo, così, i giornalisti stranieri a richiedere l'approvazione del governo cinese per i vari servizi

⁶⁰ Quella fu l'ultima apparizione di Zhao Ziyang, che, da allora, fu costretto agli arresti domiciliari. Su tale argomento, cfr. TOMBA, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, cit., p. 163.

⁶¹ May 19: Zhao Ziyang's Sorrowful Speech, in *Tiananmen*, cit., p. 217.

⁶² Cfr. G. SAMARANI, *Zhao Ziyang e la Primavera di Pechino. Nuovi documenti e testimonianze*, in «Mondo Cinese», 128, luglio-settembre 2006, pp. 4-8, in http://www.tuttocina.it/Mondo_Cinese/128.

⁶³ Cfr. CIA INTELLIGENCE ASSESSMENT, *Perspective on Growing Social Tension in China*, May 1989, Secret, in NSAEBB, USTP, doc. 9.

d'informazione.⁶⁴ Nonostante il divieto imposto dalle autorità, tuttavia, le manifestazioni continuarono, sia con l'occupazione della piazza da parte degli studenti, intellettuali e cittadini, intervenuti a sostegno del movimento di protesta, sia con l'organizzazione di blocchi stradali generalizzati contro l'irrompere delle truppe. Fin dal momento del loro ingresso in città, le forze armate incontrarono una resistenza passiva di massa nei sobborghi e non riuscirono ad entrare nel centro urbano. Gli Anziani cominciarono a preoccuparsi quando vennero a sapere che non era possibile far rispettare come volevano l'ordinanza di legge marziale. Ma a Yang Shangkun, responsabile dei dettagli tecnici e pratici, la situazione non sembrava così nera. Yang, infatti, era convinto che il solo arrivo delle truppe in città avesse suscitato un forte effetto intimidatorio e, dato che questo era uno degli obiettivi originali della legge marziale, si poteva ritenere soddisfatto; ma egli si sbagliava.⁶⁵

Intanto, tutta la stampa estera focalizzava la propria attenzione sui disordini di Pechino, tant'è che tra il 29 e il 30 maggio giunsero ventisette rapporti sulle notizie relative alla situazione cinese come prospettata dalla stampa estera. Per i giornalisti occidentali, la presenza delle truppe nelle periferie di Pechino era un'occasione per la *leadership* cinese di verificare l'equipaggiamento e la modernità dell'esercito.⁶⁶ In risposta a tali accuse, Li Peng scrisse, il 1° giugno, al Politburo, un rapporto di titolo *La vera natura dei disordini*, all'interno del quale affermava l'idea che il perdurare dell'occupazione della piazza era la strategia di coloro che avevano organizzato e tramato per realizzare questi disordini. Un elemento importante era, per Li Peng, il grande appoggio, sia morale sia materiale, dato — direttamente ed indirettamente — ai cospiratori e agli organizzatori da diverse forze reazionarie, organizzazioni e singoli individui in patria e all'estero. Egli accusava «Voice of America»⁶⁷ di aver avuto un ruolo di primo piano nel gettare benzina sul fuoco, avendo a disposizione quotidianamente tre trasmissioni con un totale di dieci ore, in cui diffondere

⁶⁴ Cfr. *Secretary of State Morning Summary for June 2, 1989, China: Stalemate Continues*, Confidential, cit.

⁶⁵ *Excerpt from Central Military Commission Office, “Minutes of the [May] 20 Enlarged Meeting of the Central Military Commission”, in Tiananmen, cit., pp. 239-240.*

⁶⁶ *Foreign News Coverage, ibid., p. 323.*

⁶⁷ La VOA è l'unica stazione radio internazionale del governo americano che trasmette in tutto il mondo. Secondo la dirigenza cinese, essa costituì il principale canale d'infiltrazione politica ed ideologica nei paesi socialisti.

notizie infondate e istigare i disordini.⁶⁸ Il 1° giugno, poi, il ministero della Sicurezza di Stato sottopose all'attenzione del Centro un rapporto dal titolo *Infiltrazioni ideologiche e politiche nel nostro paese dagli Stati Uniti e da altre forze politiche internazionali*, in cui si leggeva: «Tutte le amministrazioni americane, compresa l'amministrazione Bush, non hanno mai rinunciato ai tentativi di penetrazione ideologica [...]. Dopo aver fallito con l'accerchiamento militare, l'unica arma a disposizione è puntare sul programma di riforme e apertura della RPC per riuscire nell'infiltrazione spirituale in Cina tramite gli scambi economici e culturali. Vogliono far leva sulla cultura americana per spingere la Cina verso la liberalizzazione [...]. Tra questi metodi [vi è] il programma Fulbright [...]».⁶⁹ La convinzione che la degenerazione e la continuazione delle manifestazioni fossero causa dell'appoggio di forze esterne al paese portò la dirigenza cinese ad accusare anche Taiwan di inviare in Cina missionari, sotto mentite spoglie, per la creazione di squadre di propaganda; tra i rapporti, infatti, si legge anche che il regime di Taiwan aveva organizzato ogni strato della società in modo che offrisse il proprio sostegno ai disordini. Il segretario generale del Consiglio di Sicurezza Nazionale di Taiwan, Jang Weiguo, secondo il rapporto, aveva lanciato un progetto di solidarietà in favore di Tiananmen, inviando un contributo di 100.000 dollari e creando anche fondazioni a sostegno del Movimento per la Democrazia.⁷⁰

Davanti a ciò, Deng era ormai deciso a risolvere al più presto la situazione di stallo in cui da dodici giorni versava il cuore di Pechino e le principali città del paese. Già il 2 giugno gli Anziani del partito si incontrarono col Comitato permanente del Politburo e durante l'incontro, Deng, convinto, disse :«Questi disordini sono stati una dura lezione, ma

⁶⁸ *Excerpts from Beijing Municipal Party Committee and Beijing People's Government, "On the True Nature of the Turmoil", Report to the Politburo, June 1, in Tiananmen, cit., pp. 330-335.*

⁶⁹ *Excerpts from State Security Ministry, "On Ideological and Political Infiltration into Our Country from the United States and Other International Political Forces", Report to Party Central, June 1, in Tiananmen, cit., pp. 338-341.* Con questo programma, secondo l'accusa cinese, gli Stati Uniti dopo aver stabilito normali relazioni diplomatiche con la Cina, avevano inviato 172 professori in 24 grandi università cinesi, con lo scopo di influenzare la cultura cinese. La *United States Information Agency* inviava ogni anno in Cina una ventina di docenti per tenere lezioni negli istituti di ricerca del paese.

⁷⁰ Per maggiori approfondimenti sui sospetti cinesi sulla partecipazione di Taiwan ai disordini, cfr. *ibid.*, pp. 346-348.

almeno ora abbiamo capito che la nostra priorità è tutelare la sovranità e la sicurezza dello Stato. Alcuni paesi occidentali strumentalizzano quelli che chiamano i “diritti umani” e sostengono l’illegalità o l’irrazionalità del sistema socialista per criticarci, ma in realtà hanno un unico scopo, e cioè dominarci [...]. Dobbiamo solo sforzarci di mantenere una situazione ottimale per il progresso e lo sviluppo del nostro paese [...]. La nostra responsabilità è nell’aver trascurato l’educazione dei nostri figli e dei nostri studenti, l’educazione è l’unica arma che ci resta con gli studenti. I disordini non vanno più tollerati. La stabilità deve avere la precedenza su tutto [...]». ⁷¹ In quanto presidente della Commissione Militare, fu lui a far pervenire alle truppe l’ordine di utilizzare qualsiasi mezzo per allontanare chiunque avesse sfidato la legge. Nella mattina del 3 giugno, il Comando della legge marziale iniziò le mosse mirate a uno sgombero pacifico della piazza e la polizia cominciò a sparare gas lacrimogeno sulla folla nei pressi di Zhongnanhai, quartier generale del PCC, vicino a Piazza Tiananmen, mentre gli studenti reagivano scagliando pietre e rifugiandosi nei complessi adiacenti. Il Comando della legge marziale fece il seguente annuncio :«A partire da ora, Pechino è in stato d’allerta [...]. I cittadini sono pregati di non stare in strada e di non recarsi in Piazza Tiananmen [...]». ⁷² Intorno alle 20:30, gli elicotteri iniziarono a sorvolare viale Chang'an e Piazza Tiananmen, per controllare la situazione in vista dell’imminente arrivo delle truppe in piazza. Alle 22:00, il Comando della legge marziale ordinò alle unità di stanza nelle periferie di entrare in città, dove queste incontrarono la dura resistenza di cittadini e studenti. Il 27° Corpo d’Armata, composto da quasi 5.000 soldati, fu, infatti, costretto a tornare indietro di fronte all’opposizione dei manifestanti. Intanto, nella notte, migliaia di studenti e cittadini si riunirono spontaneamente a Muxidi (a circa 5 chilometri da Piazza Tiananmen), dopo aver saputo dell’avvicinamento delle truppe. ⁷³ Nonostante le truppe cominciassero a sparare colpi di avvertimento in aria e con i megafoni invitassero i manifestanti a liberare il passaggio per gli autocarri, la gente non mostrò segni di paura. Ma, a seguito di un costante pioggia di pietre da parte dei manifestanti e dei continui cori che

⁷¹ *Excerpts from Party Central Office Secretariat, “Minutes of Important Meeting, June 2, 1989”, Document Supplied to Party Central Office Secretariat for Its Records by the Office of Deng Xiaoping, ibid., pp. 354-362.*

⁷² *Excerpt from Martial Law Command, “Situation in Tiananmen Square and Surrounding Districts”, in “Bulletin” (Kuaibao), June 3, ibid., p. 371.*

⁷³ *Excerpt from Martial Law Command, “Situation in the Muxidi District”, in “Bulletin” (Kuaibao), June 3, ibid., p. 372.*

inneggiavano contro i militari, urlando loro “fascisti!” o “assassini”, le truppe decisero di puntare le armi contro la folla, di aprire il fuoco e permettere l’avanzata delle truppe.⁷⁴ Gli studenti che si trovavano in Piazza Tiananmen, intanto, continuarono l’occupazione, convinti che il PLA non avrebbe mai aperto il fuoco contro di loro. Nelle strade che costeggiavano il cuore di Pechino furono installati numerosi posti di blocco con barricate umane e con filobus dati alle fiamme.⁷⁵

Mentre la stampa internazionale raccoglieva le prime testimonianze del fallito sgombero della piazza, la tensione aumentò bruscamente quando dieci o quindicimila soldati completamente equipaggiati marciarono a bordo di autocarri verso il centro urbano.⁷⁶ Nonostante le esortazioni provenienti dall’estero (soprattutto dall’amministrazione americana), cominciò il giro di vite a Pechino. Le truppe che avanzarono con carri armati impiegarono quasi sette ore per raggiungere il cuore della città a causa della resistenza della folla di civili.⁷⁷ Alcuni studenti riuscirono ad abbandonare la piazza prima dell’assalto militare e le truppe aprirono il fuoco sui dimostranti rimasti a Tiananmen. Gli episodi di maggior violenza avvennero, tuttavia, nelle zone semiperiferiche e sui grandi sovrappassi stradali, dove lo scontro tra le truppe corazzate, che sparavano in direzione della folla, si caratterizzò per una grande violenza. Le testimonianze oculari rivendicarono, in un primo momento, la morte di più di 10.000 persone uccise a Tiananmen, altre drammaticamente travolte dal passaggio degli autocarri, insieme alla distruzione, da parte del PLA, di negozi ed edifici.⁷⁸ Mentre la stampa internazionale riportava in prima pagina il massacro di Piazza Tiananmen, le truppe continuarono a intervenire sporadicamente in tutto il paese. Nelle università, il 4 giugno prevalevano sentimenti di *shock*, rabbia e dolore. Quella domenica mattina i sistemi d’informazione delle FAS e delle varie università trasmisero continuamente programmi dal titolo *Bagno di sangue*

⁷⁴ *Excerpts from State Security Ministry, “Situation at Muxidi on the Evening of the Third”, in “Important Intelligence” (Yaoqing), 2 A.M., June 4, ibid., pp. 373-375.*

⁷⁵ *Excerpt from State Security Ministry, “Situation in Beijing urban districts on the fourth”, in “Important intelligence” (Yaoqing), June 4, ibid., pp. 375-377.*

⁷⁶ Cfr. U.S. Embassy Beijing to Department of State, Wash DC, SITREP No. 28: *Ten To Fifteen Thousand Armed Troops Stopped at City Perimeter by Human and Bus Barricades*, June 3, 1989, in NSAEBB, doc. 11.

⁷⁷ Cfr. *Secretary of State’s Morning Summary for June 4, 1989, China: Troops Open Fire*, Top Secret, in NSAEBB, doc. 13.

⁷⁸ Cfr. U.S. Embassy Beijing to Department of State, Wash DC, *The Morning of June 4 (June 4, 1989)*, Confidential, in NSAEBB, SITREP, No. 32, doc. 14.

a piazza Tiananmen e *La verità sul massacro di Pechino*; in questi servizi si disse che «il sangue era stato versato come un fiume su viale Changan» e che la Croce Rossa di Pechino aveva fatto una prima stima di 2.600 vittime.⁷⁹ Naturalmente le autorità cinesi smentirono le notizie diffuse dai manifestanti; anzi, ribadirono che nel corso dell'intero processo di sgombero le truppe del PLA non avevano ucciso, né investito con i carri armati alcun manifestante.⁸⁰ Per tutto il giorno, invece, un flusso continuo di studenti e cittadini entrò e uscì dall'ospedale di Fuxing, dove si era raccolta un'immensa folla per avere notizie dei propri familiari, mentre all'ospedale della stazione si contavano già nel pomeriggio ventitré vittime e in quello delle Poste e delle Telecomunicazioni sedici. Sulla base delle stime, il numero di persone uccise in tutta la città già la sera del 3 giugno ammontava a circa duecento.⁸¹ Un'atmosfera di terrore pervase Pechino per tutta la giornata del 4 giugno. In corrispondenza degli incroci principali vi erano camion e autoblindati in fiamme, si sentivano colpi di arma da fuoco e i pedoni in giro non coinvolti nelle rappresaglie erano veramente pochi.

Ma la mattina del 5 giugno la gravità dell'assalto divenne chiara. Le truppe spararono con armi automatiche indiscriminatamente su folle di civili disarmati, inclusi donne e bambini; gli studenti in fuga erano stati raggiunti alla schiena dagli spari dei soldati e anche all'interno delle truppe del PLA cominciarono i disordini tra i soldati accusati di azioni efferate.⁸² La popolazione di Pechino rimase inorridita dalla violenza utilizzata contro i sostenitori del Movimento per la Democrazia, mentre i rifugiati politici che avevano chiesto asilo ai paesi occidentali avevano portato con sé testimonianze delle atrocità subite. Ancora oggi le stime dei morti variano. Il governo cinese parlò inizialmente di 200 civili e 100 soldati morti, ma poi abbassò il numero di soldati uccisi a qualche dozzina; la CIA stimò, invece,

⁷⁹ *Public Security Ministry*, "A Counterrevolutionary Pamphlet Signed by FAS Appears on Beijing Campuses", in "Public Security Bulletin" (Gongan Kuaixun), June 4, in *Tiananmen*, pp. 384-386.

⁸⁰ *Excerpt from State Security Ministry*, "Trends in Tiananmen Square", Fourth of Six Overnight Faxes to Party Central and State Council Duty Offices. 4:04 A.M., June 4, *ibid.*, pp. 379-382.

⁸¹ *Cit. in Excerpt from State Security Ministry*, "Situation in Beijing Urban Districts on the fourth", in "Important Intelligence" (Yaoqing), June, *ibid.*, p. 375.

⁸² I giornalisti americani parlarono anche di più di 1.000 arresti nelle ore successive al massacro (cifra confermata anche da Amnesty International). Cfr. E. COLLOTTI PISCHEL, *Cina oggi. Dalla vittoria di Mao alla tragedia di Tian an men*, Bari, Laterza, 1991, pp. 178-179.

in 800 i morti solo a Tiananmen; la Croce Rossa riferì di 2.600 morti e di 30.000 feriti; altri stranieri, invece, parlavano di circa 3.000 civili morti durante l'assalto della piazza; le stime più alte fecero riferimento a ben 12.000 morti, mentre organizzazioni non governative, come *Amnesty International*, denunciarono che, ai morti durante lo sgombero della piazza, dovevano essere aggiunti i giustiziati per "ribellione", "incendio di veicoli", ferimento o uccisione di soldati, e reati simili.

La repressione della protesta fu seguita in tutto il mondo e rimarrà nelle menti di tutti, grazie anche ad una foto che circolò in quei giorni sulle TV internazionali e che, più di tutte, simboleggia la fine drammatica della rivoluzione mancata degli studenti cinesi. La foto, rinominata dal «Time» col titolo "*Il ribelle sconosciuto*", ritrae un giovane che, sul viale di Changan, aveva cercato di fermare l'avanzata dei carri armati, forse solo della convinzione profonda delle sue idee riformiste e "troppo" occidentali. Di quel ragazzo non si seppe più niente. La *leadership* cinese, intanto, aveva ripreso il controllo del paese, ma, da allora, quell'immagine cominciò ad essere il simbolo del mancato rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dell'uomo in Cina.

4. La Cina dopo Tiananmen

I giorni che seguirono al massacro di Piazza Tiananmen furono caratterizzati da una calma "*uneasy*"; molti furono i dissidenti scomparsi e molti quelli fuggiti dal paese.⁸³ Un'indagine nazionale condotta dall'agenzia Xinhua alla fine di giugno scoprì che ovunque gli studenti universitari erano in preda al terrore e ad una tacita resistenza. Le università erano pervase da un'atmosfera di tensione, con il terrore imminente di incorrere in una punizione o nell'arresto. Alcuni fecero dei parallelismi con gli arresti arbitrari durante la campagna di Mao e la rivoluzione culturale. Si stimò che in tutto il paese circa uno studente su cinque era ancora ribelle e circa uno studente su tre manteneva un deliberato silenzio, unito alla politica dei "quattro divieti" verso i media nazionali: divieto di ascoltare, di leggere, di credere, di domandare.⁸⁴

⁸³ Cfr. *Secretary of State's Morning Summary for June 9, 1989, China: Uneasy Calm*, Top Secret, in NSAEBB, doc. 23.

⁸⁴ *Excerpt from Xinhua News Agency, "The Ideological Condition of College Students Nationwide", "Proofs on Domestic Situation" (Guonei dogtai qingyang), June 29, in Tiananmen, cit., pp. 453-455.*

Il cuore della crisi cinese era ormai solo la lotta al potere per la successione di Deng Xiaoping; quest'ultimo, però, dopo i fatti di Tiananmen, nel tentativo di riacquistare un minimo di credibilità, il 10 giugno, fece la sua prima apparizione pubblica, dopo quella del 16 maggio, ribadendo il supporto alla legge marziale ed all'azione governativa nei confronti dei controrivoluzionari e rispolverando la formula «Un centro (lo sviluppo economico) e due punti (il controllo del partito sulle riforme e l'apertura verso l'estero)».⁸⁵ Evidente risultò a tutti, a sei giorni dal massacro, il ruolo cruciale che l'organo militare aveva assunto per la struttura interna alla Cina e quanto fosse divenuto importante il suo appoggio per l'azione politica.⁸⁶ I militari dimostrarono a Deng, infatti, che senza di loro era impossibile conservare il potere, la loro forza andava oltre Deng e il partito.⁸⁷

Le sentenze di morte di Shanghai e Pechino non fecero che approfondire la ferita aperta nelle settimane precedenti; la detenzione, l'arresto e l'uccisione degli attivisti erano chiaramente contrari al riconoscimento internazionale dei diritti umani. Già il 9 giugno, Deng si assunse la responsabilità dell'intervento e condannò, per l'ennesima volta, il movimento studentesco come un tentativo controrivoluzionario di rovesciare la RPC. Per legittimare la repressione, la propaganda ufficiale sostenne che i manifestanti avevano attaccato l'esercito, il quale, a costo di pesanti sacrifici, era comunque riuscito a salvare il socialismo. A livello internazionale, la repressione di Piazza Tiananmen provocò la ferma condanna da parte di numerosi paesi occidentali, condanna che portò l'amministrazione americana ad imporre, tra le altre cose, un pacchetto di sanzioni nei confronti della Repubblica Popolare Cinese, sospendendo, così, le emissioni di licenze per l'esportazione in Cina di qualsiasi articolo per la difesa, contenuto nella *Munition List*,⁸⁸ insieme all'interruzione dei rapporti

⁸⁵ Cfr. *Secretary of State's Morning Summary for June 10, 1989, China: Mixed Signal of Purge*, Top Secret, in NSAEBB, doc. 25.

⁸⁶ Cfr. CIA, *China: Situation Report*, June 10, 1989, Top Secret, RUFF/UNBRA, in NSAEBB, USTP, doc. 10.

⁸⁷ Cfr. H.E. SALISBURY, *Diario di Tien an men. Testimone oculare del massacro di Pechino*, Milano, SugarCo, 1989.

⁸⁸ La *Munition List* comprendeva armi letali e non-letali, come le attrezzature per lo sviluppo della Marina militare cinese, o radio, radar e altre specifiche tecnologie militari. Cfr. *CHINA: Military Imports from the United States and the European Union since the 1989 Embargoes*, June 1989, National Security and International Affaire Division, Wash DC, “United States General Accounting Office”, in

diplomatici ad alto livello. Ad essa seguì anche, il 27 giugno 1989, la dichiarazione del Consiglio Europeo di un embargo per la vendita di armi in Cina. Contrariamente a queste decisioni, l'Unione Sovietica, che ignorò volutamente la repressione, aumentò i propri scambi militari con la RPC. L'importanza geopolitica della Cina, così come il suo enorme sviluppo economico, condusse, però, ad uno scongelamento dei rapporti sino-statunitensi ed europei già dai primi anni Novanta, fino ad una collaborazione ancora più serrata a partire dal 1997.

La società cinese cadde, intanto, in uno stato di assoluta anomia. Molte persone si allontanarono dalla politica. La classe intellettuale e soprattutto i giovani studenti, con il loro esuberante idealismo, si affacciarono negli anni Novanta privi di quell'ammirevole impegno sociale che avevano mostrato negli anni Ottanta. Le università erano tranquille e la Cina sembrava avvolta in una nebbia austera che celava un vuoto spirituale. Il denaro regolava ogni cosa, la morale scomparve, la corruzione prosperò e quando tutto ciò fu reso noto, gli studenti universitari si allontanarono definitivamente dalla politica e si concentrarono solo sul loro destino individuale. Qualcosa era definitivamente scomparso.

Il 1989 segna una svolta nella storia della Cina contemporanea. Appare, infatti, come un monito severo rivolto verso chi, in Cina ed all'estero, aveva ritenuto il processo di riforme socio-economiche, avviato dieci anni prima, un primo passo verso un reale processo di democratizzazione e di tolleranza anche nei confronti delle forme più vivaci di dibattito e di critica politica. È vero che, a partire dall'inizio degli anni Ottanta, la dirigenza post-maoista aveva decisamente optato per un modello economico misto, aveva ammesso il ruolo costruttivo dell'iniziativa privata e della cooperazione con l'estero, aveva promosso una sempre più ampia autonomia delle imprese pubbliche, ricevendo, così, una piena legittimazione politica; ma ciò non significava affatto che potessero essere messi in discussione, o addirittura ribaltati i "quattro principi fondamentali" su cui reggeva la Cina comunista: socialismo, "marx-leninismo-Mao Zedong pensiero", dittatura democratica del proletariato e ruolo guida del partito.⁸⁹ In questo senso, nel giugno 1989, il governo comunista di Li Peng non fece altro che confermare la tradizionale indisponibilità del potere cinese ad un dibattito politico aperto e pluralista, rigettando contemporaneamente, con la stessa determinazione, sia le richieste di libertà che provenivano dalle categorie intellettuali

<http://www.gao.gov.>, p. 3.

⁸⁹ Cfr. R. CAVALIERI, *Tendenze del diritto commerciale cinese dopo Tiananmen*, in «Mondo Cinese», settembre-dicembre 1994, p. 1.

privilegiate, che quelle di giustizia sociale provenienti dai ceti meno favoriti. La stabilità sociale, l'unità del paese e la realizzazione del progetto di sviluppo economico non potevano essere esposti al rischio di una trasformazione troppo rapida e traumatica. È evidente che, di fronte all'adozione di un'opinabile legge marziale, di fronte alla deliberata violazione, da parte del governo, di quelle regole vagamente garantistiche (che esso stesso si era posto con la Costituzione del '79), di fronte agli arresti senza mandato, ai processi segreti ed al diniego del diritto alla difesa in giudizio, tutti concordarono sul fatto che la legalità fosse stata violata e che le legittime aspettative di un sistema più giusto generate dalla riforma, fossero state disattese.⁹⁰ Tiananmen, inoltre, non è solo il momento di una tragica disillusione circa le intenzioni della dirigenza cinese in materia di diritti e libertà individuali, ma è anche il momento in cui il passo della modernizzazione dimostra di non voler essere in alcun modo interrotto, ed all'opposto, assume il ritmo vertiginoso che tuttora conserva, sospinto da una crescita economica eccezionale.

I primi anni Novanta sono caratterizzati da una sempre maggiore importanza dell'economia di mercato e della virtuale scomparsa della pianificazione economica, da una massiccia regolamentazione dell'intera vita sociale, da un'apertura sempre più evidente all'estero e da una sempre maggiore partecipazione al mercato internazionale. È difficile pensare che si possa davvero istituire un mercato aperto e pluralista, senza che in tal modo, primo o poi, ci si veda costretti ad accettare regole uniformi a quelle dello standard internazionale, ed a riconoscere a tutti i soggetti sociali un grado elevato di uguaglianza, di autonomia, di mobilità e di aspettative; né si può prevedere se la crescita di classi nuove e la loro internazionalizzazione non abbiano potenzialità di rischio esplosive per i dogmi del sistema socialista, tra l'altro di fatto superati sul piano internazionale. Tre generazioni di *leaders* – dopo Deng è stata la volta di Jang Zemin ed ora di Hu Jintao – sono riuscite a condurre uno Stato demograficamente e territorialmente immenso e una società estremamente complessa e tecnologicamente arretrata verso un crescente benessere e un sempre più incisivo ruolo internazionale.⁹¹ Infatti, nel corso degli ultimi decenni, la *leadership* cinese

⁹⁰ In realtà, non vi era contraddizione tra l'intervento dell'esercito sui dimostranti ed il principio di legalità postulato dalla dirigenza cinese, giacché quest'ultimo era comunque ritenuto subordinato ai principi fondamentali su cui si basava l'ordinamento socialista. Cfr. CAVALIERI, *La legge e il rito*, cit., p. 256.

⁹¹ Cfr. R. ALCARO – M. COMELLI – R. MATARAZZO, *La politica estera della Cina*, maggio 2005, in *Documentazione per le delegazioni presso le assemblee*

è riuscita a promuovere uno sviluppo economico accelerato, a mantenere l'ordine e la sicurezza interni ed a rafforzare l'apparato militare. Pilotando la crescita economica su un binario completamente distinto da quello delle riforme politiche, la dirigenza del PCC ha saputo mantenere il controllo dello Stato e ha preservato il sistema di governo da ulteriori cambiamenti di tipo rivoluzionario. Naturalmente, il grande sviluppo è andato a discapito dell'intero sistema sociale cinese. Come nell'89, ancora oggi elemento fondamentale del mantenimento della stabilità, da parte della *leadership* cinese, è la repressione e la prevenzione. Per repressione, si intende non solo quella armata di Piazza Tiananmen, ma anche quella promossa dal governo cinese con la rieducazione nei "*laogai*"⁹², campi voluti da Mao Zedong, che hanno accolto non meno di cinquanta milioni di persone dalla loro costituzione; si presume, infatti, che non esista un cinese che non conosca almeno una persona che abbia subito tale "rieducazione". Si tratta di una detenzione che non prevede processo, non prevede imputazione, tanto meno esame o riesame giudiziario o possibilità di confrontarsi con un'autorità. Lo scopo è creare un "nuovo socialista" ed un nuovo prodotto, tant'è che ogni *laogai* ha due nomi, quello del centro di detenzione e quello della fabbrica, che può essere di scarpe, vestiti, spezie, tessuti e così via. Questi centri sono, dunque, parte integrante dell'economia cinese e le stesse autorità li considerano delle fonti inesauribili di mano d'opera gratuita. Numerose rimangono, anche, le sentenze di morte, la detenzione di dissidenti negli ospedali psichiatrici, la sparizione di quasi cinquecentocinquantamila bambine all'anno⁹³, a causa, soprattutto, della politica del figlio unico introdotta da Deng nel '79, e migliaia sono le morti accidentali di prigionieri che precipitano dai piani più alti dei palazzi.⁹⁴ A

internazionali, a cura dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) del Senato della Repubblica, XIV Legislatura, in www.XIVleg.camera.it/lavori/2005, p. 5.

⁹² Per maggiori informazioni, cfr. W. HONGDA HARRY, *Laogai: i gulag cinesi*, Napoli, L'Ancora, 2006.

⁹³ Sono poche le informazioni che arrivano direttamente dalla Cina e le notizie a nostra disposizione sono per lo più riportate da varie organizzazioni internazionali, tra cui *Human Rights*, *Amnesty International* ed altre, così come da superstiti in giro per il mondo. Cfr. F. FACCI, *Vi racconto gli orrori dei laogai, i lager cinesi*, in «Il Giornale», 21 novembre 2005, in <http://creativamente.splinder.com/post/6999861/laogai>.

⁹⁴ Lo strumento principale per la riduzione della nascita femminile è l'aborto selettivo, praticato quando viene conosciuto il sesso della nascita. Mancano alla conta anche le bambine che nascono, ma che non sono registrate, e perciò virtualmente non esistenti, facili vittime di sfruttamento. Certamente le femmine

conferma di ciò, è bene riportare le dichiarazioni che il governo cinese fece in un trattato internazionale sulla “sua” definizione di diritti umani: «L’universalità dei diritti umani e delle libertà fondamentali deve essere rispettata ma si specifica portando avanti e sostenendo le diversità nel mondo [...]. Paesi con diversi sistemi sociali, livelli di sviluppo, valori e contesti storico-culturali diversi hanno diritto di scegliere ciascuno il proprio approccio e modello di promozione dei diritti umani. La politicizzazione dei diritti umani e l’imposizione di condizioni – relativamente al rispetto dei diritti umani – legate all’aiuto economico devono essere combattute vigorosamente giacchè costituiscono esse stesse una violazione dei diritti umani».⁹⁵

Evidente è, quindi, la volontà del governo cinese di portare avanti una politica che, dal “Grande Balzo” di Mao, abbia come scopo principale quello di fare della Cina una nazione economicamente avanzata e politicamente rilevante, a discapito delle necessità e dei diritti individuali del popolo cinese. A ciò si aggiungono le politiche di repressione “non violenta”, che oggi la Cina continua ad attuare, intendendo con ciò tutte le misure che non colpiscono direttamente l’individuo, ma la gestione della sua crescita, della sua cultura e della sua vita all’interno della società. Una tra le più evidenti è la censura imposta su Internet a tutti i siti web stranieri, così come la repressione imposta alle manifestazioni in memoria, per esempio, della strage del giungo 1989. Numerose sono, infatti, le petizioni delle madri degli studenti di Piazza Tiananmen, che chiedono una rivisitazione degli episodi e delle condanne comminate in occasione della strage. Gli ambienti ufficiali cinesi continuano, quindi, a definire il massacro come la riuscita soppressione di una “rivolta controrivoluzionaria” che ha salvato la Cina dalla triste sorte toccata alla Russia e dall’ondata di “rivoluzioni colorate” che in anni recenti hanno fatto crollare molti regimi autoritari da un capo all’altro dell’Eurasia. C’è tuttavia un movimento in crescita che spinge per una revisione di questo giudizio ufficiale. Per alcuni intellettuali cinesi — e persino per alcuni funzionari — nonché per molti osservatori occidentali, Tiananmen è un simbolo degli abusi dei diritti

sono le principali vittime dell’evasione scolastica infantile; ma rimane il fatto che i ricercatori stimano un numero piuttosto alto di decessi di bambine. Molte sono date in adozione e altre spariscono nei primi anni di vita per abbandono, vendita e persino perché uccise. Cfr. G. CRIVELLER, *Bambine cinesi cercasi*, in <http://www.missionline.org/index.php?l=it&art=558>.

⁹⁵ Cfr. *Beijing Declaration of the Forum on China-Africa Co-operation*, ottobre 2000, testo integrale su www.focac.org/eng/zyzl/hywj/tl57833.htm.

umani in Cina. Per molti giovani cinesi, Tiananmen è uno spazio vuoto, che non fa parte della loro esperienza, un qualcosa di cui sanno che “in Cina non si parla”. Focalizzare l’attenzione su Tiananmen e sul 1989 vorrebbe dire, però, offrire un’immagine distorta di quella che è oggi la vita in Cina.

Nell’esperienza concreta dei cinesi, il ricordo degli studenti contestatori e dell’uomo davanti al carro armato, è offuscato dagli eventi del 1992, l’anno in cui il PCC si votò irrevocabilmente al “socialismo di mercato” e al “socialismo con caratteristiche cinesi”. Il viaggio nel Sud di Deng nel marzo del 1992 conferì alle riforme di mercato promosse dal governo autoritario il sostegno autorevole degli ultimi veterani della “lunga marcia”. Questa svolta fu poi codificata nel quattordicesimo Congresso del partito nell’ottobre dello stesso anno e dall’Assemblea nazionale del popolo nel marzo successivo. Il programma di riforme varato allora ha dominato la vita cinese per un decennio ed è ancora operante oggi. Questo processo ha portato la Cina, sul piano internazionale, ad essere un attivo partecipante delle organizzazioni deputate alla tutela della sicurezza internazionale (come l’ONU) e della cooperazione economica (come l’ASEAN e il WTO) nonché, più in generale, ad essere coinvolta nel mercato capitalistico globalizzato. Di fatto, è il peso specifico della Cina, dettato semplicemente dalle sue dimensioni, dalla sua economia e dalla sua popolazione a definirne il ruolo nel mondo. Data la sua influenza politica, le linee di condotta preferenziali del governo cinese e gli effetti cumulativi delle scelte di vita fatte da agricoltori, lavoratori, imprese e amministrazioni locali hanno, ormai, un’enorme rilevanza per il resto del mondo. Dalla repressione di quel mese di giugno, quindi, il PCC ha imparato a gestire ed a controllare ogni momento della vita del popolo cinese.⁹⁶

⁹⁶ Cfr. T. CHEEK, *Living with Reform: China since 1989*, New York, Zed Books, 2006.